

## Il libro di Antonio Landolfi Il socialismo di Mancini e Craxi

di ADELE CANNISTRA

BETTINO Craxi e Giacomo Mancini. Due grandi leader socialisti, innovativi, pragmatici, diversi ma profondamente simili, dai caratteri difficili. Entrambi hanno conosciuto la solitudine del potere ed entrambi hanno combattuto per cambiare il Paese cercando di abbattere quelle ideologie sclerotizzate.

Due padri del cambiamento raccontati nel testo di Antonio Landolfi dal titolo "Mancini e Craxi, la politica delle cose", presentato ieri presso l'Itis E. Scalfaro di Catanzaro alla presenza del suo autore, senatore, docente universitario, collaboratore di Mancini e Presidente della Fondazione intitolata al grande leader socialista, di Stefania Craxi, deputata del Pdl, sottosegretaria di Stato agli affari esteri e figlia del capofila socialista, di Giacomo Mancini, nipote del leader socialista, di Wanda Ferro, Presidente della Provincia, di Giuseppe Scopelliti, sindaco di Reggio Calabria, e di Sergio Dragone, Presidente del Centro studi "Willy Brandt", istituto che si è occupato dell'organizzazione dell'evento.

Una biografia politica, umana ed intellettuale, quel-



Stefania Craxi

la contenuta nelle pagine di Landolfi, che ci invita ad una riflessione sulla cultura riformista nel nostro Paese e sulla sua attualità. Perché Mancini è stato un grande esponente politico della 1a Repubblica, ministro e Segretario del Partito Socialista. Calabrese di nascita, fin da sempre impegnato nella risoluzione di quella questione meridionale

che doveva, necessariamente, passare attraverso l'integrazione delle popolazioni meridionali e la sconfitta della criminalità organizzata. Sempre garantista e difensore dei diritti individuali del cittadino, vicino al caso Tortora, favorevole ad una giustizia giusta e

mai contraffatta, il cui «pensiero è ancora attuale e merita di essere studiato e capito» ha detto l'autore del testo. Sempre animato da lealtà verso il Partito Socialista anche nel momento più critico, quando i suoi rapporti con Craxi divennero difficili. E sono proprio i complessi rapporti tra i due, secondo l'autore, ad aver originato quelle brutte vicende giudiziarie, causa inevitabile della dissoluzione del partito stesso. Molte tragiche pagine della nostra storia si sarebbero potute evitare se i due leader avessero insieme preso le redini del PSI.